



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentunesimo

n. **22**

6 febbraio 2022



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it

Lo racconterai

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

nel libro dell'Esodo (13,8) è scritto che «Mosè disse al popolo: “Ricordati di questo giorno, nel quale siete usciti dall'Egitto, dalla dimora di schiavitù... Ricordati di questo giorno... lo racconterai a tuo figlio”».

*È questo un testo fondamentale dell'esperienza del popolo ebraico che è alla base di tutto il suo pensiero: **Raccontare per essere liberi, perché dalla memoria trasmessa nasce la consapevolezza della propria identità, della propria dignità e della speranza per il futuro.***

Raccontare è anche alla base della fede cristiana. Vangelo significa “buona notizia” e le notizie si raccontano prima ancora che scriverle, perché lo scritto fissa la memoria, il racconto la proietta nel futuro.

Non è frutto di fantasia dire che uno dei guai peggiori che affliggono oggi la nostra società e la chiesa stessa sia la mancanza di narrazione per la trasmissione della memoria.

Le prime comunità cristiane crebbero e si svilupparono con questo procedimento (il brano della lettera ai Corinti della messa di oggi lo afferma) e per mezzo della narrazione portarono la fede cristiana in tutto il mondo. Nell'annuncio della “buona notizia” le generazioni si sono riconosciute pur nelle loro diversità.

Quando dal racconto si è passati alle formule dottrinali è allora che si è persa la narrazione, cristallizzandola in definizioni immodificabili. È così che la risposta ha preceduto la domanda e la domanda ha perso la sua ragion d'essere. Ora ci lamentiamo perché nessuno fa più domande e la memoria, affidata ai supporti tecnologici, diventa anonima e inumana.

La cancellazione della narrazione è uno dei disastri della nostra società e della chiesa e produce perdita di identità, paura e violenza e rende impossibile progettare il futuro. Nessuno sa più chi è. Tantomeno se potrà essere diverso e trasformare la propria situazione.

Togliere il racconto e cancellare la memoria significa rendere infeconde le nuove generazioni e privarle delle aspettative spingendole alla disperazione e alla violenza. Senza narrazione non c'è da meravigliarsi se i giovani oggi dicono: “ci hanno tolto i sogni!”.

La nostra società e la chiesa devono ritrovare la capacità di narrare perché la narrazione permette le domande che sono il presupposto per nuove esperienze e nuove risposte.

Perché questo sia possibile però è necessario che smettiamo di pretendere di essere la società definitiva, quella che non ha più nulla da imparare. Dove non c'è consapevolezza del passato e desiderio di un futuro diverso. L'unica prospettiva è l'immobilità delle cose morte.

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

ECCOMI, MANDA ME

Lungo la via

Il rifiuto degli abitanti di Nazareth non ferma il cammino di Gesù il quale, non accolto dai suoi, si rivolge ora alle folle radunate nei pressi del lago di Gennesaret (o di Tiberiade) dove trova persone pronte ad ascoltarlo e a seguirlo.

Dio si manifesta e chiama

Rispondere alla chiamata di Dio è il tema che unisce la liturgia di questa domenica.

Attraverso il racconto della “pesca miracolosa”, che richiama alla mente un analogo racconto del vangelo di Giovanni, che Marco e Matteo non riportano, Luca tratteggia il nascere della prima comunità dei discepoli di Gesù, di quelli che da ora in poi lo accompagneranno nel suo cammino e continueranno la sua missione.

Si tratta di una narrazione altamente simbolica alla quale oggi non siamo più abituati.

Stesso contenuto ci trasmette la prima lettura nella quale il profeta Isaia ci racconta la sua vocazione. Lo fa con un racconto che sembra sottintendere una esperienza mistica mentre si trova nel tempio di Gerusalemme. Siamo nel VII secolo a. C.

Il racconto della vocazione del profeta si avvale di molti elementi comuni alle manifestazioni divine, che costituiscono una chiamata ed esigono una risposta. Così per Mosè (es. 3,1 ss), così anche per Zaccaria il padre di Giovanni Battista (Luca 1,5 ss) e per tanti altri personaggi.

Possiamo immaginare Isaia in preghiera nel tempio mentre si svolgono i riti solenni dell'espiazione nel giorno del kippur. Ed è in questo contesto che il profeta avverte la chiamata a farsi portavoce di Dio al popolo con il quale si identifica. Per questo ha bisogno di essere purificato, dopo di che potrà iniziare la sua missione.

La pesca miracolosa

Una missione per la quale anche Gesù ha bisogno di collaboratori che continuino il suo cammino di annuncio della parola perché le fol-

le che accorrono bisognose di salvezza sono numerose.

È così che coinvolge Simone un pescatore che era lì in riva al lago con i compagni a riasset- tare le reti dopo una nottata in cui non avevano pescato nulla.

Gesù insegna alle folle stando sulla barca di Simone e al termine chiede a Simone e ai suoi compagni: “Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”. Un ordine difficile da accettare, ma che avrà un esito imprevisto: una pesca talmente abbondante da correre il rischio di rompere le reti e riempire non una barca ma anche quella dei soci.

Simone a questo punto comprende che sulla barca è salito non solo un personaggio autorevole, ma qualcuno attraverso il quale si manifesta la gloria di Dio. Riconosce la sua condizione di peccatore e subito risponde alla chiamata di seguirlo per “pescare” non più pesci, ma uomini.

Al di là della cronaca

Un racconto che va interpretato al di là di un fatto di cronaca.

Per gli ebrei il mare è sempre un luogo infido, dimora oscura delle potenze della morte. Gesù che insegna stando su una barca mostra il suo dominio su queste potenze (come del resto quando camminerà sulle acque e quando salverà Pietro che affonda) facendo sì che gli uomini siano salvati in gran numero come i pesci dal lago. È la nuova pesca alla quale Simone e i suoi compagni sono chiamati.

Diventare pescatori di uomini nel tempo del regno significa condividere con Gesù il salvataggio di tutti coloro che sono oppressi e sottomessi dal male.

Come Simone, come Giacomo e Giovanni, ogni discepolo è chiamato in virtù del battesimo e della cresima a gettare la sua rete per liberare l'umanità oppressa dal male in nome e ad imitazione del maestro.

don Paolo

LA SECONDA LETTURA NEL TEMPO ORDINARIO

LA TRASMISSIONE DELLA FEDE

La lettera ai Corinti, che leggiamo in questa domenica, ci ricorda che la fede si trasmette attraverso la narrazione di quelli che prima hanno creduto. Il nucleo è la conoscenza della persona di Gesù, la sua morte e risurrezione. A questo proposito riportiamo la "lettera" che P. Giovanni Roncari, vescovo di Grosseto ha pubblicato su "Vita Pastorale".

Prendiamo atto che non viviamo più in una società cristiana

Lo smarrimento, l'incertezza, il rifugiarsi in sé stessi sembrano una caratteristica del nostro tempo.

E non riguardano solo la vita di fede cristiana, ma tutta la vita sociale. La pandemia ha esasperato questi sentimenti e modi di pensare. Si può discutere su tanti aspetti, essere anche noi incerti su alcune diagnosi proposte ma, di certo, sono una buona occasione per riflettere.

Vorrei cominciare con il sottolineare la debolezza della fede che si manifesta nella grande difficoltà di trasmetterla alle generazioni future. Assieme ad essa c'è anche la responsabilità delle proprie scelte da parte delle nuove generazioni.

È necessaria, quindi, una riflessione pacata ed equilibrata sulla crisi di fede nel mondo occidentale. Cosa non semplice da fare, ma indispensabile.

Toni accesi ed esasperati, accuse reciproche di fondamentalismo o di relativismo, la ricerca accanita di colpevoli servono solo ad amareggiarci la vita, ma non ci fanno fare un passo in avanti.

Questo non significa che non sia opportuna, anzi necessaria, una dialettica teologica e pastorale appassionata e vivace. Tutti abbiamo da imparare in questo campo.

Un dialogo più sereno ci renderà più capaci e desiderosi di ascoltare. Ci permetterà di capire meglio le esigenze, i limiti e le opportunità del nostro tempo, misurati non su noi stessi e sulle nostre personali visioni, ma sull'ascolto fatto insieme della parola di Dio.

Il cammino sinodale è un camminare insieme al Signore sempre presente e operante nella sua Chiesa. Desidero davvero che sia questo il primo

passo del cammino sinodale. «Gareggiate nello stimarvi a vicenda» (Rm12,10).

Insieme, allora, possiamo riflettere sulla crisi di fede del nostro mondo occidentale, dei modelli di vita che la secolarizzazione propone oggi anche a noi spesso in maniera quasi innocua e impercettibile. Possiamo costruire insieme un cammino valido che, partendo dall'annuncio di sempre: «Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,36), arriva a orecchie che, forse, sentono quel nome Gesù per la prima volta.

La fede cristiana è un dono oggettivo di Dio in Gesù Cristo «nato da Maria vergine, che patì sotto Ponzio Pilato, che è risorto il terzo giorno, che tornerà nella gloria».

Oggi, lo sappiamo tutti, non possiamo semplicemente annunciare questi eventi, anche se sono il nucleo essenziale della fede cristiana.

La professione di fede è un punto di arrivo del cammino cristiano, che può iniziare da esperienze diverse e anche contraddittorie fra loro.

Possiamo parlare di Gesù come fosse la prima volta? Certamente non può essere la prima volta per colui che ne parla. **Infatti, ne può parlare perché altri gliene hanno parlato, se è vero che la fede viene dall'ascolto.** Ma può essere benissimo la prima volta per colui che ascolta.

Dobbiamo ridimensionare tanti aspetti della nostra vita ecclesiale e concentrarci di più, molto di più, sulla evangelizzazione-ascolto-annuncio del Vangelo, cioè sulla persona di Gesù e sulle sue parole.

Sento spesso dire che bisogna conferire ai laici tanti uffici e incarichi amministrativi nella Chiesa, per lasciare più liberi i presbiteri per il loro specifico ministero. Non mi sembra una gran soluzione.

ne. **Tutti i cristiani possono e devono parlare di Gesù.** La partecipazione a compiti amministrativi risponde ad altre esigenze.

La prima partecipazione deriva dal sacerdozio battesimale comune a tutti, che ci ha costituiti seguaci e annunciatori di Cristo.

Spesso rivolgo ai ragazzi del catechismo questa domanda: «Chi ti ha parlato di Gesù per la prima volta?». È molto interessante ascoltare le risposte.

A persone adulte chiedo, invece, di fare questa riflessione: se un amico o un collega di lavoro ti chiedesse: «Chi è Gesù di Nazaret, cosa risponderesti?». Qualcuno mi ha detto: «Non me lo ha mai chiesto nessuno».

È necessario, prima di parlare di Gesù agli altri, parlarne a sé stessi e ascoltare il nostro io più profondo.

È necessario il confronto-dialogo nella comunità cristiana sulla conoscenza di Gesù, non in senso intellettualistico, ma esistenziale, come si vive nella liturgia, nella carità e nel loro concreto esercizio individuale e comunitario.

Un confronto e un dialogo necessario, che la comunità cristiana deve fare, riguarda i sacramenti dell'iniziazione cristiana: battesimo, cresima ed eucaristia.

Tertulliano diceva che cristiani si diventa, non si nasce. Siamo tutti convinti che, oggi, il contesto culturale è molto cambiato. Non viviamo più in una società cristiana. Dobbiamo prenderne atto e

agire di conseguenza.

La riflessione sui sacramenti dell'iniziazione cristiana deve partire dalle comunità cristiane, che non sono tutte uguali e non hanno tutte le stesse caratteristiche, problematiche e opportunità.

Non ho soluzioni o iniziative particolari da proporre, ma voglio richiamare a riflettere sul rapporto tra fede e sacramenti della iniziazione cristiana, per non continuare a ripetere prassi pastorali e celebrative che non corrispondono più alle esigenze della Chiesa e della società.

Diciamo tutti che il mondo è cambiato, ma dentro di noi non ci crediamo. E continuiamo, forse in modo inconscio, a riproporre modelli ormai superati, salvo poi lamentarci della loro inefficacia. Come va il catechismo dei ragazzi è sotto gli occhi tutti!

Del cammino sinodale, che deve coinvolgere tutta la comunità cristiana, voglio indicare un aspetto che considero fondamentale: la riconoscenza per il dono ricevuto della fede. Non solo nei confronti di Dio, ma anche nei confronti dei nostri padri e delle nostre madri che ci hanno generato alla fede.

+ P. Giovanni Roncari

Vescovo di Pitigliano, Sovana, Orbetello e Grosseto

Ringraziamo P. Giovanni per la sua amicizia e averci concesso di pubblicare questo suo articolo.

CALENDARIO

Sabato 29 gennaio: ore 18.00 s. Messa
Domenica 6 febbraio: 5a del Tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa
Martedì 8 febbraio: ore 18.00 Vespri e s. Messa
Giovedì 10 gennaio: ore 18.00 Vespri s. Messa
Sabato 12 febbraio: ore 18.00 s. Messa
Domenica 13 febbraio: 6a del Tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa

**Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it**